**II domenica di Quaresima anno C**

**Dal vangelo secondo Luca** (9,28b-36)
In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.
Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.
Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva.
Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!».
Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Dopo le tentazioni, la trasfigurazione. L’accostamento di questi due misteri della vita di Gesù, che ritroviamo all’inizio di ogni quaresima, ci ricorda che la vita cristiana contempla anche la prova ed è una lotta contro il male, ma è una lotta che conduce alla trasfigurazione, una prova che ha come traguardo la bellezza della vita nuova e della resurrezione.

Dopo il primo annuncio della passione e la presentazione delle esigenze della sequela (*se qualcuno vuole venire dietro a me…* 9,23-25), Gesù porta con sé sul monte alcuni discepoli per confermarli nella speranza, per cominciare a capire la Pasqua. La voce del Padre, infatti, diversamente dal battesimo (3,22), è rivolta ai discepoli. Questo “*ascoltatelo*” è molto importante e dà senso al nostro essere qua a pregare. L’ascolto e la preghiera ci trasfigurano un po’ alla volta; perché l’uomo diventa ciò che guarda, ciò che ascolta, ciò che contempla, ciò che ama (Ronchi).

Gesù, però, va sul monte anche per se stesso. Il Vangelo di Luca, richiamando per due volte il suo atteggiamento di preghiera e svelandoci il contenuto del dialogo con Mosè ed Elia, sottolinea più degli altri sinottici questo aspetto di preparazione. Subito dopo, infatti, Gesù prenderà *la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (9,51). Per questo ha bisogno di pregare, di rimettersi in ascolto della storia della salvezza (Mosè ed Elia, la legge e i profeti): per comprendere il senso e lo stile della sua missione… *parlavano*, infatti, *del suo esodo* (la Pasqua), *che stava per compiersi a Gerusalemme*.

Il sonno dei discepoli (che sinceramente stupisce in po’), la proposta di Pietro e la paura in mezzo alla nube, dicono della nostra piccolezza e dell’ “estraneità” rispetto al cammino di Gesù e al cammino di chi davvero sta cominciando a vivere la sua passione; ma dicono anche del desiderio di rimanere in quelle esperienze di senso e di bellezza che ogni tanto ci è dato di avvicinare.

La trasfigurazione però è un anticipo, non è la mèta; la seconda domenica di quaresima non va staccata dalla prima; la resurrezione la troviamo “dentro” al dono di sé e non altrove… c’è da salire prima su un altro monte (22,39 e 23,33).

*Restò Gesù solo*: nella sua umanità c’è già nascosta quell’immagine che con il dono dello Spirito siamo chiamati a restaurare anche in noi in questo tempo di quaresima.

La preghiera è per me ascolto, fonte di speranza, inizio di trasfigurazione, preparazione, consolazione, discernimento…?

Ringrazio il Signore per le piccole e grandi esperienze di trasfigurazione che mi regala.